

"Quattro buffe storie" con Glauco Mauri e Roberto Sturno al teatro Parioli

Scenacomica

d'autore

GIANFRANCO QUADRINI

Due grandi scrittori (Luigi Pirandello e Anton Cechov) per *Quattro buffe storie* proposte da Glauco Mauri. Nella duplice veste di interprete e regista, questo maestro decano crea uno show intriso di poesia che tocca la sfera emotiva dello spettatore. Al cospetto di una messinscena siffatta bisogna lasciarsi andare – per percorrere i fascinosi tratturi teatrali che approdano all'estasi –, liberandosi da sovrastrutture mentali che imprigionano la fantasia. Dopo l'apertura del sipario del Parioli (storico teatro capitolino diretto da Luigi De Filippo), se ne apre un altro che dà inizio allo spettacolo *Quattro buffe storie*. Dei cerimonieri guadagnano il proscenio per scrivere il titolo della pièce con una prestidigitazione del gesto delle dita. S'inizia con *Cecè* di Pirandello, una pochade animata da Roberto Sturno (in grande spolvero), interprete di un personaggio che incarna al meglio la poetica pirandelliana. Figlio della "doppiezza" dello scrittore siciliano, *Cecè* è il nomignolo di un uomo di mondo che tesse le fila di

rapporti importanti, un prosseneta capace di far concludere ricchi affari in cambio di banconote, tangenti che testimoniano come la corruzione di ieri (siamo nel 1913) non sia dissimile da quella odierna. Se *Cecè* è opera prosastica, *La patente* è una novella del 1911 che ha conosciuto trasposizioni teatrali e la memorabile versione cinematografica con Totò. Un uomo alla frutta s'inventa la vita utilizzando le dicerie malevole che ne fanno uno iettatore da tenersi buono con il denaro. Il giudice D'Andrea (interpretato da un convincente Mauro Mandolini) tenta di discolparlo dalle calunnie; nei panni del menagramo troviamo un eccellente Glauco Mauri, ciliegina sulla torta di un ottimo segmento dell'allestimento. Il secondo tempo dedicato ad Anton Cechov comincia con *Domanda di matrimonio*, un testo che mette a nudo la pochezza di uomini che declinano le proprie mediocrità in isterismi, una sorta di demenza che si traduce in sipari comici surreali animati da un brillante Roberto Sturno. Chiusa finale (pezzo forte della kermesse) il celeberrimo *Fa male il tabacco*, atto unico dello scrittore russo che esplora le

vessazioni dell'anima. Il protagonista è vittima della consorte che lo strumentalizza a proprio piacimento, non perdendo occasione per umiliarlo. Una conferenza sui danni che produce il fumo, diventa pretesto per esternare le angherie subite, uno sfogo esistenziale con cui il poveruomo denuncia – al pubblico – i soprusi di cui è oggetto da sempre. In questa prova Glauco Mauri supera se stesso con una recitazione intimista, intensa, neoromatica. Grazie alla sua policromia vocale (ricca di ritmi, volumi, pause), disegna splendidamente un personaggio imploso (in)capace di tutto. Mauri è indubbiamente sul podio del nostro palcoscenico contemporaneo (con Giorgio Albertazzi e Roberto Herlitzka), un attore che sa farsi apprezzare anche come regista perché muove la macchina scenica con disinvolta maestria. Altri interpreti: Laura Garofoli (buona la sua performance), Amedeo D'Amico, Lorenzo Lazzarini, Paolo Benvenuto Vezzoso. Scene di Giuliano Spinelli, costumi di Liliana Sotira, musiche di Germano Mazzocchetti. Illuminotecnica di Gianni Grasso, aiuto regista Ilaria Testoni.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

tieffeservicecinema.it
e-mail: redazione@teatrofax.it // telefono: 360313707

Glauco Mauri / Roberto Sturno